

Caro Aldo,

la denuncia che lei fa, in risposta all'intelligente lettera di Carlo Saffioti sulla pagina del Corriere della Sera di sabato 7 aprile 2018, è purtroppo una realtà.

Mentre al Nord fioriscono e sono apprezzate iniziative volte a ricordare fatti importanti del nostro Risorgimento, uomini e donne che si sono impegnate e a volte hanno dato la vita per l'Unità nazionale, mi riferisco ad esempio, da mantovana di origine meridionale, ai Martiri di Belfiore o ai fratelli Bandiera, ad Elena Casati o a Cristina di Belgioioso, non altrettanto avviene al sud, dove anche gli intellettuali dimenticano la lezione storica di autentici meridionalisti come Luigi Settembrini, Giustino Fortunato, Gaetano Salvemini e Benedetto Croce, che, pur denunciando insufficienti provvedimenti ed evidenti storture nel processo di unità nazionale che lasciò invariate le condizioni semifeudali al Sud, complice anche un clero che stava dalla parte dei potenti, non si sognarono mai tuttavia di mettere in discussione l'unità spirituale e culturale degli Italiani.

Tra le iniziative a ricordo del Risorgimento che si svolgono ad esempio in Lombardia, vorrei citare quella del Comune di Curtatone e Montanara che celebra quest'anno con un Convegno, una Mostra ed altre attività il 170° anniversario di quella celebre battaglia, avvenuta il 29 maggio 1848, nel contesto della Prima Guerra per l'Indipendenza, che vide combattere fianco a fianco volontari toscani e napoletani, e tra questi ultimi quel Cesare Rosaroll che poi morì a Marghera combattendo in difesa di Venezia, assediata dagli austriaci. Ma anche la celebrazione che si svolge ormai dal 2001 presso la Torre di San Martino in ricordo della battaglia più sanguinosa del Risorgimento, e che richiama ogni anno migliaia di spettatori appassionati.

Due episodi che rimandano alle due diverse anime del nostro Risorgimento, quella democratica e popolare che fa capo a Mazzini e a Garibaldi, che ebbe il suo fulcro nel biennio 1848-49 e poi nell'impresa dei Mille del 1860 e quella liberale e monarchica, promossa dai Savoia e da Cavour, culminata appunto nella battaglia di Solferino e San Martino.

Al sud viceversa, in risposta forse ad un leghismo della prima ora e complice il silenzio assordante delle istituzioni, incapaci di far rispettare valori irrinunciabili legati alla nostra Patria, ma forse a causa anche di una sconosciuta riforma scolastica che ha abolito dalla scuola Primaria di primo grado l'insegnamento della

Storia del Risorgimento, relegata ai margini anche negli altri livelli dell'iter scolastico, al sud, dicevo, attecchiscono viceversa fenomeni di "contro storia" basati sul nulla e senza alcun supporto di veri studi storici approfonditi, ma anzi tra le proteste degli storici più qualificati, proteste che non fanno notizia e che non trovano quasi mai spazio sui nostri giornali.

Questi "revisori della Storia" si dimenticano che i primi moti per la richiesta di una Costituzione democratica, a partire dalla Repubblica Partenopea del 1799 con Eleonora de Fonseca Pimentel, avvennero proprio in meridione, come i primi moti carbonari del 1820, avvenuti a Napoli. Chi si ricorda infatti del sacrificio di Morelli e Silvati o di Guglielmo Pepe che, sfuggito alla condanna a morte da parte dei Borbone, si trovò poi a capo della difesa di Venezia nel 1848-1849, assieme ad altre figure di intellettuali e graduati partenopei, come Alessandro Poerio, Enrico Cosenz e Girolamo Ulloa? Venezia fu l'ultima a cadere tra le repubbliche democratiche nate dalle insurrezioni del '48, che videro la partecipazione da nord a sud di larghi strati popolari, borghesi e artigiani. Non dimentichiamo che la prima di queste insurrezioni avvenne a Palermo il 12 gennaio 1848 e aprì la stagione della "Primavera dei Popoli" estendendosi a tutta la Sicilia, come buon compleanno al Re Ferdinando di Borbone, soprannominato poi "Re bomba" proprio per i cannoneggiamenti degli insorti di Messina.

Ma grande fu il contributo meridionale anche in altri momenti. Ricorderei in particolare la partecipazione calabrese, da Lei giustamente citata, insieme con quella della comunità Arberesce, di cui forse si ricorda solo il fallito attentato a Ferdinando II da parte di Agesilao Milano, impiccato il 13 dicembre 1857 in Piazza del Mercato a Napoli. Ma vorrei ricordare in particolare Carlo Pisacane, il cui nome è legato indissolubilmente alla sfortunata Spedizione di Sapri del 1857, dove trovò la morte, ma a cui il governo provvisorio milanese, dopo le 5 giornate, nel 1848, aveva affidato il comando di un Corpo di Cacciatori di stanza, prima a Desenzano e poi a Tremosine. Fu poi nello Stato maggiore della difesa della Repubblica Romana nel 1849, ma fu anche scrittore di tecnica militare e, autore di scritti politici, come "La Rivoluzione", fu tra i primi socialisti in Italia.

Infine vorrei citare il contributo di alcune delle eroine meridionali del Risorgimento, le cui storie personali si intrecciano con le vicende nazionali, come Enrichetta di Lorenzo, compagna di Carlo Pisacane, operante come infermiera nella Repubblica Romana accanto a Cristina di Belgioioso, Enrichetta Caracciolo, vittima del

fenomeno delle monacazioni forzate, e appassionata seguace di Garibaldi che la liberò con la soppressione dei conventi di clausura, o Antonietta De Pace che vediamo attiva in un Comitato di donne per la Liberazione di Roma.

Concludendo, dispiace soprattutto vedere denigrate e infangate, da parte di sconsiderati che lavorano per la “disunità nazionale”, figure della statura morale di Giuseppe Garibaldi, tra le più amate e venerate all’epoca, per il carisma che emanava dalla sua riconosciuta onestà intellettuale, che diede con Mazzini un contributo fondamentale all’Unità nazionale e che non trasse alcun vantaggio da un’impresa che regalò un Regno ai Savoia e fece l’Italia unita.

Si tratta a mio avviso di uno sporco gioco, che, lungi dal riscattare il meridione dalla sua presunta inferiorità, basata su una presunta conquista da parte dei Savoia, lascia impunte le vere cause del degrado, che si trovano forse nell’immobilismo e nella malafede delle classi politiche che dall’Unità si sono succedute fino ai nostri giorni, meridionali o settentrionali, non importa, quelle sì veramente ostili al riscatto del Meridione.

Desenzano del Garda 9 aprile 2018

Prof.ssa Maria D’Arconte

Presidente dell’Associazione Culturale “Faro Tricolore”

con sede a Desenzano del Garda, Piazza Duomo 17.

Indirizzo : Maria D’Arconte,

viale Tommaso Dal Molin 88

25015 Desenzano del Garda (Brescia)

Cell.329 1034851